

La prospettiva

«Per me l'unica strada da percorrere resta quella dei due Stati»

La sfida

«Non baratto il futuro del mio Paese per poltrone ministeriali»

bile, sicuro e prospero. Non è solo un'aspirazione palestinese ma è anche un interesse di Israele purché questo stato non minacci la sua sicurezza». «I colloqui con i palestinesi – aggiunge – sono nell'interesse d'Israele». Così come è nell'interesse d'Israele «entrare in sintonia con le idee del presidente Obama».

Quando si fa riferimento all'attuale governo israeliano, si parla di un governo di destra. Eppure, facciamo presente all'ex ministra degli Esteri, in questo esecutivo è presente, e in un ministero importante come la Difesa, il leader del Partito laburista, Ehud Barak.

Scuote la testa Tzipi Livni, sorride, e replica: «Il meno che si possa dire è che l'influenza dei laburisti nelle linee guida del governo, appaia intangibile». La leader di Kadima continua a dirsi «rattristata» per l'intesa Netanyahu-Barak, convinta com'è che quell'accordo sia «una espressione di brutta politica». Un accordo, quello tra Netanyahu e Barak, che, agli occhi di Livni non oscura la realtà dei fatti: Israele oggi ha un governo di estrema destra. «Quella non è la nostra strada, non abbiamo niente da spartire con un governo del genere», sostenne l'ex ministra degli Esteri all'atto della formazione dell'esecutivo a guida Netanyahu. Non sarà una pedina di un governo che è contro i nostri ideali. Le cose sono chiare, quello che sta nascendo è un governo senza visione, senza valori. Abbiamo bisogno di un governo fondato sulla soluzione di due Stati».

Una linea chiara, impegnativa, dalla quale Livni non recede. Così come non recede dalla determinazione a svolgere in Parlamento «una opposizione costruttiva, capace di accompagnare alla critica proposte convincenti». «Ciò che intendiamo rappresentare – aggiunge decisa – è una opposizione dalle mani pulite». Un'opposizione pronta ad assumersi responsabilità di governo. Un'opposizione che «rida speranza a Israele, per realizzare finalmente il sogno di una pace nella sicurezza».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

Via alla costruzione di 450 alloggi con la firma del laburista Barak



Foto di Baz Ratner/Reuters

Insedamenti Nuove case per i coloni a Har Gilo vicino Gerusalemme

Il governo israeliano accelera sulla costruzione di nuove case per i coloni. Ieri è arrivato il via libera per altre 450 abitazioni mentre l'America insiste sul congelamento delle colonie per riaprire il negoziato di pace.

U.D.G.

udegiwannangeli@unita.it

Le ruspe possono mettersi in moto. Architetti e muratori pure. Confermando le anticipazioni dell'altro ieri, il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak, ha ieri formalmente autorizzato la costruzione in Cisgiordania di 360 nuovi alloggi per coloni ebrei.

In un prossimo futuro ne saranno approvati altri 90, ha informato la radio militare.

Le nuove case verranno principalmente costruite nei grandi blocchi d'insediamenti immediatamen-

te a sud e a est di Gerusalemme: 160 unità abitative a Gush Etzion e oltre 100 nel vicino insediamento di Maaaleh Adunim. Ma è anche prevista la costruzione di 20 unità abitative nell'insediamento di Maskiyot, nella valle del Giordano, a est della città settentrionale palestinese di Nablus.

LA MISSIONE MITCHELL

Quest'ultimo progetto è duramente osteggiato dai palestinesi perché al momento a Maskiyot vi sono soltanto un'avamposto militare e un'accademia religiosa: la costruzione delle case viene vista come la fondazione di un nuovo insediamento, per la prima volta dopo 13 anni.

L'approvazione dei nuovi alloggi giunge a pochi giorni ritorno in Israele di George Mitchell, l'emissario del presidente degli Stati Uniti Barack Obama. Questi è stato inca-

ricato di concordare con Israele i tempi e i modi di un congelamento della colonizzazione, per rilanciare i negoziati fra Israele e i palestinesi: ma finora, secondo la stampa, Mitchell ha ottenuto dal premier Benyamin Netanyahu solo un'impegno ad una riduzione della durata di alcuni mesi della attività di espansione delle colonie.

IL NODO USA

In un comunicato il ministero della Difesa israeliano ha precisato che gli Usa sono stati informati in anticipo della autorizzazione dei nuovi alloggi annunciata ieri. Inoltre Netanyahu ha chiarito agli Stati Uniti che dovrà essere completata la costruzione di 2.500 già in fase di costruzione in Cisgiordania.

Dura la reazione della dirigenza palestinese. «È una sfida diretta agli Stati Uniti e agli sforzi internazionali per far ripartire i ne-

PILOTA DISPERSO

Ron Arad, il pilota disperso in missione nell'86 e ricercato dagli agenti israeliani per 23 anni è morto. Ma la ricostruzione di Yediot Ahronot non ha convinto la famiglia.

goziati», denuncia il capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat, riferendosi all'impegno americano per giungere ad un congelamento temporaneo delle costruzioni in Cisgiordania.

La decisione israeliana, aggiunge Erekat, «annulla ogni effetto che un congelamento degli insediamenti, quando e se verrà annunciato, potrà produrre. Mina inoltre la fiducia nel processo di pace e la convinzione che Israele sia un partner credibile per la pace». «Se il governo israeliano deciderà di annunciare la sua versione del congelamento degli insediamenti – commenta il consigliere politico del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) – quello che i palestinesi continueranno a vedere sarà la costruzione d'insediamenti sulla loro terra e la scomparsa del loro futuro Stato».

Secondo Erekat questo «non è un passo verso la pace, ma un passo indietro rispetto alla pace».

L'Autorità palestinese ha più volte ribadito che il congelamento delle costruzioni negli insediamenti è una precondizione necessaria per far ripartire il negoziato di pace. ♦